


Articoli/2

Il miracolo dell'identità in equilibrio

Lo spazio dell'esilio in María Zambrano*

Lucia Maria Grazia Parente  0000-0003-1372-2232

Articolo sottoposto a *double blind peer review*. Inviato il 05/05/2025. Accettato il 07/06/2025.

THE MIRACLE OF IDENTITY IN BALANCE: THE SPACE OF EXILE IN MARÍA ZAMBRANO

This article highlights the reality of María Zambrano's American exile, which was first experienced as an inevitable moment of personal deconstruction and later perceived as a place of unique revelations. The Spanish philosopher experiences the space and time of exile as a "miracle of an identity in perpetual balance", allowing her to rethink history and regenerate the ongoing creative opportunity to offer the world a hope for unity, where true salvation lies not in "escape" but in the precious chance for spiritual edification. It is a hope to be desired forever, especially today.

1. L'esilio: un universo composito di destini

Per tutta la vita ho voluto esprimere me stesso.
Non ho altro destino, altro desiderio, altra legge

Félix Grande, *Mudo que rompe a hablar*

Pedro Laín Entralgo, nella sua esperienza filosofica orientata alla concezione antropologica della persona, ricorda all'amico Félix Grande che «vivere in modo conforme alla propria verità obbliga a due cose, la dedizione e l'umiltà. [...] Dopo tutto – si domanda il filosofo e medico spagnolo – non è questo un modo molto autentico di vivere come persona?»¹. Ebbene, tale domanda, che sottende

* Il testo è un approfondimento critico della relazione al *World Congress of Philosophy* (Roma, 1-8 agosto 2024) su *The philosophy of exile. Exiles in Latin America. Themes and perspecti-*

una risposta affermativa, può essere posta a sigillo di questo nostro percorso riflessivo, al cui interno andranno a confluire alcune circostanziate 'stille di pensiero' che desiderano rievocare i tratti fondamentali dell'atmosfera culturale in cui vissero tanti degli oppositori spagnoli del franchismo dopo la sconfitta definitiva della Repubblica. Per costoro – e, come vedremo in particolare, per Maria Zambrano – si trattava di custodire e possibilmente di ridare vita a «un'altra Spagna [...] costituita da comunità fortemente coese che ricostruirono organizzazioni politiche e culturali, diedero alle stampe libri e riviste, costituirono scuole e centri culturali»². È la Spagna degli intellettuali repubblicani in esilio³ che si dedicarono con fervore e umiltà alla causa politica.

Tra il 1936 e il 1939, come noto, si sviluppa un numero considerevole di flussi migratori di esiliati spagnoli che abbandonano la terra natia a seguito della sanguinaria repressione messa in atto dall'esercito nazionalista. Alcuni di questi, espressione di una realtà sociale non omogenea, decidono di rimpatriare verso la fine del 1939. Altri, invece, fedelissimi all'ideale democratico⁴, scelgono di intraprendere il lungo viaggio verso i vasti territori dell'America Latina.

Il Messico, in particolare, è il Paese che si mostra più solidale e accogliente verso questi portatori di ferite esistenziali⁵. Nel caso della penisola iberica queste

ves, inerente al Proyecto de investigación [PID2022-138121NB-I00] «La filosofía iberoamericana del siglo XX y el desarrollo de una razón plural» (IP: A. Sánchez Cuervo).

¹ P. Laín Entralgo, *Carta a Félix Grande*, «Cuadernos Hispanoamericanos», 7, 1987, pp. 446-447. La citazione è tratta dal recente e pregevole studio di N. Bombaci, *La persona, il prossimo, l'amico. Le figure dell'altro in Pedro Laín Entralgo*, Pisa 2023, p. 7 (n. 1).

² M. Navarino, *L'esilio politico e culturale dopo la guerra civile spagnola*, «Italia contemporanea», 248, 2007, pp. 353-369, p. 353 (corsivo mio).

³ Secondo l'interpretazione di Gadamer (in *Politica dell'esilio*, «DeriveApprodi», VII, 16, 1998, fruibile in rete: <http://www.deriveapprodi.org/rivista/16/agamben16.html>), le condizioni di apolidia ed estraneità alla città, vissute anticamente dall'esiliato, diventano i simboli di un'autentica appartenenza filosofica. Oggi Gadamer auspica di tornare a riconsiderare la figura del filosofo come colui che, in qualche modo, decide di rinunciare allo statuto di cittadino, senza tuttavia abbandonarlo. Una cittadinanza, quindi, vissuta come speciale declinazione, cioè, pur appartenendo alla città, egli si 'esclude' da essa, mettendo in questione la sua stessa appartenenza al territorio, come accadrebbe nella condizione di esilio (φεύγω). Da qui, l'importanza di restituire all'esilio la sua connotazione originaria, giuridica e politica, servendosi del *medium* del linguaggio, che è l'unica esperienza di 'rifugio' possibile all'uomo. Il filosofo, eleggendo la sua dimora nel linguaggio, aspira a rappresentare l'umanità nel suo mutevole fluire. Cosicché, verità e linguaggio hanno intrinsecamente una connotazione politica. La stessa connotazione ravvisabile in Zambrano, il cui «logos incarnato» si esprime efficacemente nella «parola creatrice e ordinatrice, che pone in movimento e legifera» (M. Zambrano, *Filosofia e poesia*, tr. di L. Sessa, Bologna 2009, p. 30). Cfr., inoltre, E. Fornari, *L'esilio come categoria filosofica*, «Quadranti», vol. I, 1, 2013, pp. 73-86.

⁴ Tra le 'penne filosofiche' disseminate tra Argentina, Brasile, Messico, che si affannano dietro il complesso triplice *ethos* dell'*Indipendencia*, della *Revolución* e dell'*episteme*, si ricordano, per esempio, J. Gaos, M. Granell, L. Recaséns Siches, M. Zambrano, J. Larrea, J. Bergamín, E. Ímaz, E. Nicol e, ancora, gli autori dell'epoca franchista, da J. L. L. Arangueren, J. Ferrater Mora fino a E. Tierno Galván, etc.

⁵ Tra il 1939 e il 1948 emigrarono in Messico circa 22.000 esuli, come documenta ampiamente J. Rubio (*La emigración de la Guerra civil de 1936-1939*, Madrid 1977, pp. 158-181), il quale ha saputo muoversi con professionalità nella 'giungla bibliografica' riguardante la guerra civile spagnola, dalla quale estrae quattrocento titoli, utili a confermare che tali esuli in Messico

ferite sono drammaticamente amplificate dalla permanenza della dittatura dopo la sconfitta del fascismo nel resto d'Europa.

Per tenere sempre deste sia le vivaci dispute dell'epoca intorno alla complessa costruzione identitaria filosofica spagnola, sia il ricordo di come la guerra e l'esilio siano esperienze umane radicali di cui il pensiero deve farsi carico in ogni periodo storico, risulta indispensabile considerare i numerosi studi al riguardo, ascrivibili a distinte aree linguistiche e a diverse matrici teoriche⁶, grazie anche al crescente interesse europeo per la cultura ispanica. Tra i numerosi esempi offerti dalla scena filosofica contemporanea, merita particolare attenzione una recente edizione della rivista «Arbor»⁷ che dedica all'esilio repubblicano del 1939 un'eccellente raccolta monografica. La narrazione delle esperienze d'esilio prende la forma di un confronto critico aperto alla fecondità storiografica filosofica attuale e impegnato sempre a strutturare l'impegno civile a favore della causa spagnola, (ri)considerando il significato politico, morale e culturale dell'esilio all'interno degli ideali che hanno accompagnato questo doloroso 'peregrinare'. Un viaggio forzato, quindi, che riesce ad assumere – sempre e comunque – le forme di un'umile ma 'sorridente' esistenza, se l'esule, accogliendo anche la concezione aperta del rapporto estetico tra l'uomo e la realtà come una forma di prassi esistenziale, prende consapevolezza della sua autentica dimensione ontologica.

Alla fine del lungo viaggio dell'esilio, diviso più che mai, l'esule – come scrive Adolfo Sánchez Vázquez – è condannato ad essere esiliato per sempre. Ma la drammatica contabilità che è costretto a fare non deve necessariamente operare con pochi numeri: può essere fatta come somma di perdite, delusioni e disperazioni, ma anche – perché no – come somma di due radici, due terre, due speranze. La cosa decisiva è essere fedeli – qui o là – a ciò per cui un giorno si è stati gettati in esilio. *La cosa decisiva non è essere – qui o là – ma come si è.*⁸

fondarono tre importanti riviste («Romance», «Ciencia» e «España Peregrina») che riflettono il loro stile di vita verso la cultura del territorio ospitante e l'esperienza dell'esilio in essa. Cfr., B. Morán Gortari, A. Sánchez Andrés, *El exilio de Zambrano en México y sus primeras colaboraciones en revistas mexicanas*, in *María Zambrano: pensamiento y exilio*, A. Sánchez Cuervo, A. Sánchez Andrés, G. Sánchez Díaz (eds.), México 2010, pp. 111-124; J. Lizaola, *María Zambrano en México*, «Revista de Hispanismo Filosófico», 13, 2008, pp. 107-112.

⁶ Sull'esilio repubblicano, mi limito a segnalare: J. L. Abellán, *De la Guerra civil al exilio republicano (1936-1977)*, Madrid 1983; F. Caudet, *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, Madrid 1987; J. Tusell, A. Alted Vigil, A. Mateos (eds.), *La oposición al régimen de Franco*, 3 voll., Madrid 1990; A. Girona, M. F. Mancebo (eds.), *El exilio valenciano en América. Obra y memoria*, Alicante 1995; J. M. Casas, P. Carvajal Urquijo, *El exilio español (1936-1978)*, Barcelona 2002; C. F. Santander, *El exilio gallego de la guerra civil*, Sada-A Coruna 2002; A. Mateos, *Exilio y clandestinidad*, Madrid 2002; M. Romero Samper, *El exilio republicano*, Madrid 2005; A. Alted Vigil, *La voz de los vencidos. El exilio republicano de 1939*, Madrid 2005; S. Santasilia, *Filosofía dell'esilio o esilio della filosofia? in margine al pensamiento transterrado*, «Revista Inclusiones: Revista de Humanidades y Ciencias Sociales», I, 2, 2014, pp. 169-180. E. Trapanese (ed.), *Los pasos del exilio*, «Bajo Palabra», 25, 2020.

⁷ S. Arribas, F. Bayón (eds.), *Crisis republicanas, políticas del exilio*, «Arbor», 739, 2009.

⁸ A. Sánchez Vázquez, *A tiempo y destiempo*, México 2003, p. 572 (tr. e corsivo mio).

È un invito a rimanere fedeli al proprio essere, ovunque conducano le scelte di necessità vitali. Un invito che viene accolto anche dal poeta russo Iosif Brodskij (1940-1996) – simbolo d'umiltà – vittima della censura sovietica e condannato (il 13 marzo del 1964) all'esilio nel distretto di Konoša:

Se c'è qualcosa di buono nell'esilio è che insegna l'umiltà. Si può perfino arrivare a dire che quella dell'esilio è la più alta lezione d'umiltà [...] Ammaina la tua vanità, dice l'esilio, non sei che un granello di sabbia nel deserto⁹.

In questo scenario, uno dei tanti granelli di sabbia è María Zambrano che si lascia penetrare e trasformare dall'esperienza dell'esilio¹⁰: come la riva sabbiosa del mare assorbe e si lascia modificare dalla forza delle onde marine.

Accogliamo quindi l'invito a *sentirci granelli nel deserto*, magari rievocando una preziosa sentenza seneciana, tanto cara alla filosofa: «*Non sum uni angulo natus; patria mea totus hic est mundus*»¹¹.

2. L'«era dell'atroce silenzio»

Dategli [all'esule] una voce e una parola, non chiede altro che di poter dare, di dare quello che non ha mai perso: la libertà che ha portato con sé e la verità che ha conquistato.

María Zambrano, *Carta sobre el exilio*

La Seconda Repubblica, sorta tra conflitti e teorie riformatrici, conclude la sua parabola di vita tra proiettili e bombardamenti, arrivando alla sconfitta finale nel 1939. È l'«era dell'atroce silenzio»¹², come Ortega annuncia durante la sua permanenza a Parigi (1936-1939) e dopo averne avuto egli stesso un chiaro presentimento già alla morte di Unamuno nel 1936.

Il filosofo madrilen, grazie ai suoi studi e al carattere carismatico, riesce a dare l'impulso iniziale alla formazione della Scuola di Madrid¹³ che accoglie tante menti brillanti, come Manuel García Morente, Xavier Zubiri, José Gaos,

⁹ I. Brodskij, *Dall'esilio*, tr. di G. Forti, G. Buttafava, Milano 1988, p. 19.

¹⁰ L'inevitabile crisi esistenziale durante l'esilio è per Zambrano anche l'occasione del dischiudersi di un orizzonte di trascendenza, che (ri)apre il cammino della speranza. Cfr., E. Trapanese, *Esilio, delirio e insularità in María Zambrano*, «Orillas», 3, 2014, pp. 1-12.

¹¹ «Non sono nato per un solo luogo; la mia patria è tutto questo mondo»: L. A. Seneca, *Epistula ad Lucilium*, XXVIII. Un richiamo esemplare lo si riscontra anche nella *Epistola a Diogneto* (cfr. F. X. Funk, *Patres Apostolici*, Tubinga 1901², pp. 397-401), rinvenuta casualmente. Del testo non si conosce né l'autore, né la data, né il luogo di composizione. Si ritiene, però, che esso sia stato scritto fra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo in ambiente alessandrino, oppure in Asia Minore o ancora a Roma. In un passo della lettera si descrivono i cristiani come abitanti del mondo: «Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera».

¹² Cfr. L. M. G. Parente (ed.), *La Scuola di Madrid. Filosofia spagnola del XX secolo*, Milano 2016.

¹³ Da una rassegna del testo di Granell (*Reseñas bibliográficas*, «Diánoia», vol. 8, 8, 1962, pp. 318-323) si legge che: «La scuola di Madrid [...] si concentra sull'ambiente intellettuale [...] Naturalmente, i nomi di Morente, Zubiri, Gaos e altri si affiancano a quello di Ortega per

Luis Recaséns Sinches, María Zambrano¹⁴, etc. Ognuna di queste personalità condivide con il maestro l'ispirazione raziovitalista, il metodo e l'attitudine dottrinale, per poi elaborarne una rivisitazione critica e proporre una propria prospettiva filosofica.

Questa scuola, che ha vissuto il momento di maggior splendore durante gli anni Trenta (1933-36)¹⁵, ha sviluppato un progetto globale estendibile dal piano filosofico a quello etico-pedagogico e socio-politico, legittimando così un nuovo modo di concepire la storia della filosofia occidentale. I tragici fatti storici del 1936 comportano però una brusca fase di rottura delle attività della scuola stessa, per quanto la sua eco continui senza sosta a lasciare una evidente traccia soprattutto in America Latina¹⁶.

È quasi superfluo ricordare che tutto ciò non si realizza *ex nihilo* ma con la conoscenza dell'esistenza di una vasta tradizione di intellettuali spagnoli eruditi, eterodossi e riformatori: menti e penne di grande calibro, tra cui, per esempio, Benito Jerónimo Feijoo, Gaspar Melchor de Jovellanos, José de Larra, Giner de los Rios e Miguel de Unamuno. La diffusione delle loro idee, assunta dalle imprese editoriali orteghiane, tra le quali la nota «Revista de Occidente», rappresenta un importante 'vaso comunicante' tra i lettori spagnoli e quelli d'Europa e dell'America Latina.

Manuel Granell, per esempio, sostiene che il contributo di Ortega – oltre alla chiarezza stilistica e concettuale e alla sua universale curiosità per le 'cose di mondo' – consiste in «una nuova metafisica» che osserva il corso storico come *macrobiografia*, come reiterazione di categorie vitali e individuali nello sviluppo dei popoli. Si tratta dunque della storia come arte biografica, come vita esaltata e sempre incontaminata nell'evanescenza della temporalità esistenziale, volta a recuperare la destrezza necessaria all'«uso dei concetti», per comprendere (*cum-prendere*¹⁷) la realtà, considerando che il concreto destino dell'uomo è

delineare lo scenario della descrizione di un movimento filosofico che ha avuto conseguenze palpabili nella filosofia contemporanea di lingua spagnola.» (Ivi, pp. 320-321, tr. mia).

¹⁴ Sulla particolare relazione intellettuale tra Zambrano e il suo maestro Ortega, cfr. R. Tejada, *Zambrano y Ortega: más allá del magisterio y de la herencia*, in M. Zambrano, *Escritos sobre Ortega*, Madrid 2011, pp. 9-59.

¹⁵ L'attività universitaria di Ortega si conclude nel 1936, ma nei venticinque anni precedenti egli era stato un punto di riferimento per le nuove generazioni, soprattutto l'ultima, che inaugura la Facoltà di Filosofia dell'Università Complutense. In questo arduo compito, Ortega trova un importante sostegno in Manuel García Morente che permette di dare origine alla cosiddetta Scuola di Madrid. Manuel Granell nel 1953 e Julián Marías nel 1959 iniziano a introdurre, nelle proprie pubblicazioni, riferimenti diretti alla «Escuela de Madrid». Il toponimico assume così uno statuto ufficiale nel 1958 grazie alla pubblicazione della voce relativa nel *Diccionario de Filosofía* di José Ferrater Mora. Tuttavia, attraverso l'opera dei suoi discepoli, la diffusione del raziovitalismo orteghiano continua.

¹⁶ Cfr. A. Savignano, *Panorama della filosofia spagnola del Novecento*, Bologna 2005, pp.173-175.

¹⁷ Il *cum-prendere* qui è inteso jaspersianamente, ovvero come intuizione del senso che una determinata situazione può rivestire per chi la vive in prima persona, poiché nella comprensione fenomenologica «l'oggetto si risolve nel significato [essenza] che esso assume per l'Io e l'Io nell'oggetto in cui la sua intenzionalità emotiva si evidenzia»: K. Jaspers, *Psicopatologia generale*, tr. di R. Priori, con saggi introduttivi di F. Leoni e di U. Galimberti, Roma 2012, p. 62. Per un

il riassorbimento della circostanza. Per questo, l'impegno del fondatore della «Revista de Occidente» costituisce un importante lascito che non va dimenticato, se si pensa alla sua influenza sulla cultura e sull'istruzione della Spagna, alla sua lotta per la verità e la conoscenza attraverso la circostanza e la ricerca individuale di ogni intellettuale e anche al ruolo che egli ha giocato nel processo di integrazione della cultura spagnola nella modernità filosofica europea. Non a caso Ángel Ganivet si serve di un'immagine naturale per descrivere efficacemente l'eco magistrale dei grandi pensatori sui loro poster: «Il frutto nasce dal fiore, ma non appartiene a questo, bensì all'albero. L'uomo è come una efflorescenza della specie e le sue idee non sono sue, ma della specie che le alimenta e le conserva»¹⁸.

Sulla scia di questa risonanza creativa – con evidenti affinità concettuali di «efflorescenza di idee» orteghiane – s'inseriscono le riflessioni di María Zambrano, che si rivolgono tanto al 'dissodamento' del sistema politico spagnolo, durante le sue lunghe peregrinazioni da esiliata, quanto a soddisfare la necessità umana di anelare alla 'comunicazione patica' con il mondo per renderlo migliore.

Le parole di Wanda Tommasi avvalorano la sapienza femminile incarnata nell'animo sensibile e nello sguardo aperto all'orizzonte meditativo di Zambrano:

L'accettazione [umile] del destino che le è toccato in sorte e l'accoglimento della rivelazione che esso porta con sé delineano i tratti di fedeltà a se stessa e al proprio itinerario esistenziale che non viene mai meno: María Zambrano accoglie il sapere che deriva dall'esperienza e vede nei propri vissuti più dolorosi il luogo di una rivelazione che chiede di essere comunicata anche agli altri, perché essa può dischiudere un senso valido non solo per chi l'ha ricevuta personalmente¹⁹.

La filosofa è senza dubbio testimone del sentire/patire la vita: le sfavorevoli circostanze storiche le impongono un peregrinare in cui ella fa esperienza del perturbante, dell'inquietante, insomma di quella dimensione che Freud designa con il concetto di *Unheimliche*²⁰. Per Zambrano il non-luogo dell'esilio diviene lo spazio entro cui continuare a realizzare un'etica dell'esistere, sempre in cerca di un'umanità originaria, al pari quasi di una terapia esistenziale suggerita dal neurologo e psichiatra Viktor Frankl, le cui riflessioni, forgiate dalla sofferenza

ulteriore approfondimento, cfr., S. Achella, *Comprendere e spiegare: il pluralismo metodologico. Nota introduttiva*, in K. Jaspers, *Scritti psicopatologici*, tr. di A. Donise e S. Achella, Napoli 2005, pp. 67-79, in part., p. 7.

¹⁸ Á. Ganivet, *Ideario spagnolo*, tr. di L. Frattale, Roma 1991, p. 104.

¹⁹ W. Tommasi, *María Zambrano: l'attaccamento materno al concreto*, in *Fedeltà a se stesse e amore per il mondo*. Arendt, Heller, Hersch, Stein, Weil, Zambrano, G. Miglio (ed.), Pisa 2005, pp. 91-99, qui p. 97.

²⁰ Si ricorda che il concetto di *Unheimliche* (perturbante, straniante, inquietante, spaesante) è stato elaborato da Freud. Tale concetto ha trovato successive nuove applicazioni come categoria interpretativa in vari ambiti (dalla letteratura al cinema, alla musica), suscitando grande interesse sulla qualità, sulla complessità e sulle possibilità di un particolare *sentire*, che viene a *circoscrivere* l'inesplicato più che a *spiegare* ciò che è svelato. In questo orizzonte, l'attraversamento del 'perturbante spaesamento', sia in Zambrano che in Frankl, mostra alcune analogie di vita e corrispondenze di pensiero. Al riguardo, cfr., R. Prezzo, *Verità clandestine. L'«Unheimliche» secondo Freud e Zambrano*, «Aurora», 16, 2015, pp. 88-95.

e dai disinganni politici vissuti negli orrori dei lager, non offuscano la speranza, l'immaginazione e il sogno: ingredienti indispensabili per un'umanità rinnovata. Si può arrivare a pensare che la filosofa, nell'esperienza dell'esilio, e il medico austriaco, in quella dei lager, simboleggino la ragione che si districa dai lacci della sofferenza e dalle insidie della rassegnazione, «facendo dell'erranza il cammino della propria vocazione»²¹.

3. «Sul punto di nascere»: riflettere sulla verità dell'erranza

La nascita è il mio passato, il primo evento, l'inizio che non è mai stato presente per me perché di esso non c'è stata coscienza ma proprio per questo non è mai passato.

María Zambrano, *Delirio e destino*

Molti intellettuali del XX secolo, come ci ricordano anche Zygmunt Bauman e Leszek Kołakowski²², entrambi esuli dalla Polonia comunista, considerano l'esperienza dell'esilio non come una condanna, pur essendo di fatto una costrizione non desiderata, bensì come un'opportunità di crescita. Bauman sottolinea, per esempio, come i Paesi che costringono all'esilio i propri membri politicamente o culturalmente sconfitti sono i primi a rimetterci in termini di crescita generale, mentre quelli di accoglienza ne traggono un beneficio effettivo, permettendo così agli intellettuali *out of place* di continuare le loro ricerche e di svolgere un regolare insegnamento. Al pari di Bauman, Kolakowski segue le orme delle considerazioni simmeliane, volte a mettere in evidenza la «maggiore obiettività dello straniero»²³. Ebbene, ricordare queste prospettive esemplari induce a ripercorrere, per analogia di cammino storico, filosofico, poetico e, per certi versi, anche estatico la realtà cangiante e a molte dimensioni di Zambrano, la quale considera l'esilio come un'occasione di 'ri-nascita' anziché di regresso,

²¹ Per un approfondimento su questa particolare filosofia maieutica zambraniana, cfr. R. Mancini, *Esistere nascendo*, Assisi 2012, p. 156.

²² Leszek Kołakowski (1927-2009), filosofo polacco naturalizzato britannico, è noto per aver contestato la deriva stalinista e filosovietica del partito comunista polacco nel 1966. Espulso e costretto all'esilio nel 1968, insegnò in varie università statunitensi e all'Università di Oxford. Celebre per la sua critica al marxismo, si interessò anche ai rapporti tra cristianesimo e cultura occidentale. In italiano sono stati pubblicati diverse opere, tra cui *Orrore metafisico* (1990, 2007²), *Presenza del mito* (1992) e *Breviario minimo* (2000), tutte editate dall'editrice Il Mulino di Bologna.

²³ «L'oggettività – scrive Simmel – può essere chiamata anche come libertà: l'uomo oggettivo non è legato da vincoli di nessun genere, che potrebbero pregiudicare la sua ricezione, la sua comprensione e la sua valutazione del dato. [...] Con tutta la sua aggregazione inorganica, lo straniero è però un membro organico del gruppo la cui vita unitaria include il condizionamento particolare di esso; solo che noi non sappiamo definire la strana unità di questa posizione se non dicendo che essa è composta in una certa misura sia di vicinanza che di lontananza, vicinanza e lontananza che in una qualche quantità caratterizzano ogni rapporto, e formano [...] il rapporto specifico e formale verso lo 'straniero'»: G. Simmel, *Lo straniero interno*, tr. di A. Meta Galio, E. Pozzi (eds.), Firenze 1993, pp. 25-29.

una possibilità di ‘re-azione’ che si contrappone all’idea del movimento forzato come fonte di sofferenza. Solo così si rende visibile l’opportunità di *essere* parte integrante di un necessario ‘pensiero utopico’²⁴. Per questi viandanti privi di patria, ma sempre colmi di meraviglia, l’utopia – motore universale per la costruzione di una società ideale²⁵ – rappresenta il valore della speranza²⁶ vissuto durante l’esilio: unico ‘faro’ per poter ‘resistere’ alla condizione di dolore, mantenendosi fedeli all’idea di un futuro migliore.

«Il trionfo della speranza che innalzammo con vigore ci inondò», testimonia Zambrano. «E indifeso / ti offri al nuovo sogno»²⁷, sintetizza in versi il poeta anticonformista Vassílis Vassilikós. Da queste poche ma essenziali schegge di pensiero poetante e poesia meditativa, esilio e utopia si possono considerare come concetti legati indissolubilmente, laddove l’ideale utopico trasforma le perdite subite nell’esperienza dell’esilio, sublimandole in nuove prospettive vitali. Ci si potrebbe quasi azzardare a dire che l’esilio finisce dove inizia l’utopia e l’utopia a sua volta riporta l’esilio in primo piano.

Se così intesa – commenta Leonardo Boff –, quest’entità utopica segna il cammino dell’uomo che, a sua volta, diviene protagonista della (sua) storia di speranza verso una migliore costituzione del progetto umano in una necessaria convivenza, allorché non ci si dimentichi mai «che un trionfo glorioso della Vita in questo piccolo mondo possa ancora avvenire»²⁸

Frammenti riflessivi, questi ultimi, contrassegnati dal potente *pathos* del sussulto descritto nel noto *Principio di speranza* blochiana e che potremmo assumere qui a manifesto del pensiero zambrano, laddove la filosofa *sente-vive-pensa* la speranza, congiunta allo stupore interrogativo latente nel *non-ancora-divenuto* nei processi storici.

Le opere filosofiche zambrano – scritte tra Messico, Cuba e Porto Rico durante il primo decennio del suo esilio – teorizzano questa verità *utopica* dell’erranza come possibile forma di *divenire nascente* verso «un trionfo glorioso della Vita»²⁹. La sua forza morale e la sua ostinata ribellione sono racchiuse

²⁴ All’interno di questo massiccio esodo repubblicano, l’utopia, secondo María Zambrano, costituisce tuttora una tematica in continua evoluzione interpretativa da parte di molti studiosi. Per un approfondimento, si rinvia a L. M. G. Parente, *El universo utópico de María Zambrano*, «Revista de Hispanismo Filosófico», 28, 2023, pp. 137-147.

²⁵ Tendere sempre all’ideale, vivendolo nelle sue possibili espressioni circostanziali, è una necessità per Zambrano che testimonia l’importanza sociale di ogni epoca, specialmente in un momento storico come quello attuale ove gli ideali sono spariti dallo scenario politico in generale.

²⁶ Cfr., M. Zambrano, *L’esilio come patria*, tr. di A. Savignano, Brescia 2024², p. 183.

²⁷ Vassílis Vassilikós (1933-2023), esule in Francia e in Italia dal 1967 al 1974, testimonia il suo impegno sociale e politico contro le atrocità delle guerre e il conseguenziale aspetto alienante degli individui, scrivendo un numero considerevole di poesie. Cfr. V. Vassilikós, *Poesie dall’esilio*, tr. di T. Sangiglio, Lecce 2003, p. 55.

²⁸ L. Boff, *Hablemos de la otra vida*, Santander 1979, p. 17. La citazione di Boff contiene un richiamo all’opera di Zambrano (*Persona e democrazia. La storia sacrificale*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 3), rintracciabile anche in N. Bombaci, *Persona e democrazia nel pensiero di María Zambrano*, «Dialegesthai», 17, 2016 (fruibile in <http://monodomani.org/dialegesthai/>, ISSN1128-5478).

²⁹ N. Zambrano, *Persona e democrazia*, cit., p. 3.

Questa *immensità* del territorio messicano³⁶, come la filosofa lascia intendere, le consente di sperimentare anche in esilio quella prerogativa profondamente umana: lo stupore innato di fronte a ogni «traumatico abbandono»³⁷, come lo sradicamento dalla propria patria. Si tratta, in fondo, di una sorta di prova ontologica della trascendenza dell'essere³⁸, che si manifesta attraverso il dolore e la consapevolezza. In questo senso, la verità non è mai immediata né statica, ma nasce e si trasforma nel tempo.

Le sfumature di questo pensiero originario si rendono esplicite, ricordando le sue stesse parole:

La verità deve attraversare il tempo, interagire con esso, per mostrare la sua essenza vivificante, la verità che non solo è, ma che nasce e deve nascere. Ciò dipende indubbiamente dalla condizione del soggetto della verità, da qualcuno la cui condizione esige non solo di scoprire la verità, ma di scoprire se stesso a partire da essa. Perciò deve patirla soffrendo egli stesso nel tempo. Poiché l'uomo è l'essere che patisce la sua stessa trascendenza³⁹.

Nel «patire la trascendenza»⁴⁰ del proprio stesso essere si apre infatti per la filosofa la via della vera conoscenza di sé e, assieme a questa, la possibilità di raggiungere il vero fine di ogni ricerca filosofica, l'antica *phronesis* aristotelica. Tale saggezza nasce così dall'accettazione dell'allontanamento dalla terra natia (per quanto straziante possa essere) che si nutre del *sentire/patire* ogni minuzia dell'esperienza stessa, quale (unica) possibilità di edificare il proprio luogo in ogni luogo, come lei stessa descrive nella lunga citazione che segue:

Percorriamo tutta la terra: non riusciremo a trovare nessun luogo d'esilio. Nulla di ciò che si trova nel mondo è estraneo all'uomo. Da ogni parte il cielo ha la stessa lontananza dai nostri occhi; sempre uguale è la distanza che separa ciò che appartiene agli umani da ciò che appartiene agli dèi. Purché i miei occhi non siano separati da quello spettacolo di cui non sono mai sazi, purché mi sia consentito di guardare il sole e la luna, fissare gli altri astri, osservare il sorgere e il tramontare, e le distanze

³⁶ La studiosa Julieta Lizaola esprime con dovizia di particolari quanto *immensa* fu «la ricchezza che María Zambrano diffuse in Messico [che] sarebbe stata l'inizio di ciò che avrebbe poi trovato un seguito a L'Avana, a Roma e a La Pièce nel corso del suo lungo, faticoso e, al tempo stesso, amato esilio. Anni dopo, il Messico sarebbe stato anche il luogo di pubblicazione di altri libri fondamentali: *El sueño creador* e *El hombre y lo divino*»: J. Lizaola, *María Zambrano en México*, «Revista de Hispanismo Filosófico», 13, 2008, p. 108.

³⁷ Cfr., M. Zambrano, *I Beati*, pp. 31-32.

³⁸ In uno scambio epistolare con il teologo Agustín Andreu, la filosofa giunge alla convinzione che «quando si dà alla luce il pensiero, bisogna concepirlo e questo non solo è doloroso, ma è anche qualcosa di inenarrabile: lacerazione, abbandono, oscura gestazione, luce che si accende nell'oscurità fino a che il chiarore del Verbo appare come un'aurora *'consurgens'*» - espressione, quest'ultima, per mezzo della quale Zambrano evoca il titolo *Aurora consurgens* di un manoscritto miniato del XV secolo, la cui paternità si attribuisce a Tommaso d'Aquino. Cfr., M. Zambrano, *Carta n. 4* (La Pièce, Domingo, 19 de mayo de 1974), in *Cartas de La Pièce. Correspondencia con Agustín Andreu*, Valencia 2002, p. 37; nell'edizione italiana: A. Buttarelli (a cura di), *Lettere da La Pièce. Corrispondenza con Agustín Andreu*, vol. I, tr. it. di M. Moretti, Moretti&Vitali, Bergamo 2014, p. 58.

³⁹ M. Zambrano, *L'esilio come patria*, cit., p. 177.

⁴⁰ Cfr. N. Bombaci, *Patire la trascendenza. L'uomo nel pensiero di María Zambrano*, Roma 2007.

che li separano, e le cause del loro movimento, più veloce o più lento, ammirare tante stelle che brillano nella notte, le une fisse, le altre che non variano di molto la loro posizione e ruotano all'improvviso, e altre ancora che abbagliando la vista con un getto di fuoco, come se cadessero, oppure volano via lasciando una lunga scia luminosa; purché io possa restare con tutte queste cose e partecipare alla vita degli esseri celesti, per quanto è concesso all'uomo, purché il mio spirito, che mira alla visione di ciò che gli è connaturato, stia sempre in alto, *che mi importa quale suolo io stia calcando?*⁴¹

Queste suggestive parole esprimono la convinzione della filosofa che tutti gli esponenti dell'antica forza, bellezza e saggezza dell'anima «ci offrono una cicuta che loro bevvero fino in fondo con coraggio»⁴². Ebbene, la cicuta, a cui la Zambrano dedica anche un capitolo di *Chiari del bosco*⁴³, è un richiamo esemplare al suo sacrificio da esiliata: anche lei beve coraggiosamente la cicuta dell'allontanamento dalla patria, per disporsi a vedere la «luce che scintilla negli occhi della notte»⁴⁴. Verrebbe spontaneo domandarsi: Chi non ha mai bevuto anche solo poche gocce di un amaro dolore? Quanti riescono a vedere nell'oscurità di circostanze sfavorevoli? Chi è veramente in grado di diventare «ciò che si è», come invita il pensiero della Zambrano? Interrogativi che muovono la costante tensione degli esseri umani verso questa «panica dimora nell'eterno»⁴⁵, così come conducono la pensatrice ad esaltare la condizione dell'esiliato, in quanto esperienza emblematica della condizione esistenziale di ogni uomo⁴⁶.

Il territorio messicano le offre quell'*immensità* dei colori e quel calore paesaggistico che furono necessari per meditare e preparare tre famose conferenze, raccolte nel libro *Pensamiento y poesía en la vida española*⁴⁷, in cui ella esprime le sue riflessioni critiche sul razionalismo. Ciò le permette di sviluppare un nuovo cammino ermeneutico, i cui snodi essenziali risiedono nell'unione della vita con il sentimento e del sentimento con il pensiero.

Attraversiamo, con gli occhi di María Zambrano, le vie della «bella città del Messico», durante il suo esilio, leggendo le sue stesse parole:

[...] seguitemi nella bella città del Messico, Morelia, di cui non avevo cercato la strada, ma a cui lei stessa mi aveva condotto, come aveva condotto tanti altri spagnoli appena arrivati in esilio [*destierro*]⁴⁸. Mi trovai lì, proprio nella stessa ora in cui Madrid

⁴¹ M. Zambrano, *Seneca*, tr. di C. Marseguerra, A. Tonelli, Milano 1998, p. 57 (corsivo mio).

⁴² Ivi, p. 7.

⁴³ M. Zambrano, *L'adorazione della luna: la cicuta*, in *Chiari del bosco*, tr. di C. Ferrucci, Milano 2004, pp. 115-118.

⁴⁴ Ivi, p. 124.

⁴⁵ A. Rigobello, *Introduzione*, in M. Heidegger, *L'esperienza del pensare*, Roma 2000, p. 42.

⁴⁶ Su tali interrogativi, si rinvia a L. M. G. Parente, *Una voce che veniva da lontano. Saggi e ricerche su María Zambrano*, prologo di S. Santasilvia, Milano 2018.

⁴⁷ Cfr. M. Zambrano, *Pensamiento y poesía en la vida española (1939)*, Prólogo de F. J. Martín, Alianza Editorial, Madrid 2021; nell'edizione italiana: M. Zambrano, *Pensiero e poesia nella vita spagnola*, tr. it. e cura di C. Ferrucci, Bulzoni, Roma 2005.

⁴⁸ In Messico Zambrano incontra Alfonso Reyes e Octavio Paz, con i quali la filosofa intrattiene non solo un legame di amicizia ma anche un confronto e una condivisione di idee. Al riguardo, oltre alle indispensabili letture dei testi zambranianiani (M. Zambrano, *Carta abierta a Alfonso Reyes sobre Goethe*, «El Nacional», Caracas 23 settembre 1954), si consigliano gli studi di A.

– la mia Madrid – cadeva sotto le barbare grida di vittoria. Mi sono poi allontanata dalla violenza, trovandomi in un altro luogo di lingua spagnola, il *Colegio de San Nicolás de Hidalgo*, circondato da giovani e studenti pazienti. E, sempre estranea ai discorsi, di cosa ho potuto parlare quel giorno ai miei studenti di Morelia? Senza dubbio della nascita dell'idea di libertà in Grecia. Era un modo naturale di ricordare la Spagna e il fallimento già malinconico, rassegnato e speranzoso. Era il modo per collocarmi in quella fratellanza di una cultura che annunciava la Spagna del fallimento: la più nobile, forse, la più retta. [...] Sotto la protezione di quell'oblio, non ho voluto dimenticare un luogo lontano e bellissimo: Morelia. Per non disdegnare il mio *desvivir*. [...] E che in questa stessa ora, che potrebbe essere l'alba, qualcuno possa ancora parlare – qui e là o altrove – della nascita dell'idea di libertà.

Nel frattempo, e una volta pronunciata l'offerta - grazie -, tenterò di continuare a cercare la parola perduta, la parola unica, il segreto dell'amore divino-umano. La parola forse segnalata da quelle altre parole privilegiate, appena udibili, quasi come il mormorio di una colomba⁴⁹.

La filosofa, nel porsi silenziosamente in un ascolto attento a cogliere le sfumature melodiche di questo suo «mormorio di colomba», vive un cammino non privo di sofferenza, ma in cui cerca di penetrare l'intimità di senso per scoprirne la consistenza vitale. Apre il suo animo allo stupore anche durante il suo 'purgatoriale cammino' e prende consapevolezza della sua dimensione autentica, affermando che nel suo «esilio, come in ogni vero esilio, c'è qualcosa di *sacro*, di *ineffabile*»⁵⁰, a cui ella non può e non vuole rinunciare.

Il disvelamento dell'esigenza di senso in esilio può dunque assumere tali e tante forme differenti quante sono quelle di poter *essere-presenza nel mondo*⁵¹. Ogni essere umano, se consapevole della sua ontologica condizione di esiliato, può raggiungere, come la Zambrano, il proprio grado di maturazione spirituale, coerentemente al personale sviluppo delle conoscenze e delle capacità bio-psichiche.

Stanton, *Alfonso Reyes y María Zambrano. Una relación epistolar*, in J. Valender et al., *Homenaje a María Zambrano*, México 1998, pp. 93-114; M. Zambrano, A. Reyes, A. E. Perea, *Días de exilio: correspondencia entre María Zambrano y Alfonso Reyes, 1939-1959 y textos de María Zambrano sobre Alfonso Reyes, 1960-1989*, México 2006. Sul periodo messicano di Zambrano, si veda G. Sánchez Díaz, *Un exilio fecundo. María Zambrano en la Universidad Minchoacana*, in *María Zambrano: pensamiento y exilio*, pp. 111-124.

⁴⁹ M. Zambrano, *Premio Miguel de Cervantes 1988*, Anthropos, Barcelona 1989, pp. 53-62 (tr. mia).

⁵⁰ M. Zambrano, *Amo il mio esilio*, in *Le parole del ritorno*, tr. it. di E. Laurenzi, Troina (EN) 2003, p. 25 (corsivo mio).

⁵¹ Qui viene spontaneo rivolgere il pensiero a Ludwig Binswanger, alla sua concezione dell'esistenza come espressione di un particolare modo di essere nel mondo (cfr., Id., *Essere nel mondo*, intr. di J. Needleman, tr. di A. Angioni, G. Banti, Roma 1973, pp. 116-117), ove anche il concetto di 'cura dell'esistenza' come di ricerca della «propria originale forma» potrebbe rientrare in questa prospettiva teoretica (cfr. L. Mortari, *Un metodo ametodico. La pratica della ricerca in María Zambrano*, Napoli 2006, p. 3).

5. L'esilio insulare: «il tempo fuori dal tempo»

Tra partire e restare
il giorno esita
innamorato della sua trasparenza.

Octavio Paz, *I fuoco di ogni giorno*

La travagliata biografia della Zambrano nel continente americano comprende anche un periodo d'esilio insulare⁵², passato alternando lunghi periodi a Cuba e altri più brevi a Porto Rico. In entrambi questi *luoghi dell'anima* la filosofa non smette mai di scrivere, tenere corsi, seminari e conferenze, rivivendo la sensazione del glorioso passato dell'antico dominio imperiale spagnolo. Questi territori non suscitano solo nostalgia ma anche speranza e questa speranza implica il doloroso viaggio nel passato fallimentare e nell'angoscia del presente, per poter riscattare il proprio *spazio vitale*, mediante l'azione salvifica del *delirio*. Senza questo processo *delirante* di frantumazione e rivitalizzazione del passato, l'esistenza perderebbe la sua vitalità e la verità non potrebbe emergere.

L'isola che ospita la Zambrano non è soltanto quel margine di terra lambito dalle acque marine di Porto Rico, ma segno visibile della (sua) storia della speranza:

L'isola ci appare come il residuo di qualcosa, la traccia di un mondo migliore, di una perdita innocenza; la sede di qualcosa di incorruttibile che è rimasto lì perché alcuni fortunati lo scoprono. Qualcosa come la testimonianza che l'uomo, la creatura umana, è stato in qualche momento più puro, cioè più vero; che essendo più «se stesso» si è trovato in vitale comunione con la natura. E poi la natura dell'isola è sempre più dolce, più amica, più prodigiosa! Dall'isola ci si aspetta sempre il prodigio.⁵³

E il prodigio accade: la sua esistenza riesce a restare miracolosamente in equilibrio. Il cuore puro della Zambrano, vivendo la lunga esperienza insulare come «luogo dove vogliamo recluderci quando lo spettacolo del mondo circostante minaccia di cancellare ogni immagine di nobiltà»⁵⁴, *respira* l'aria insulare portoricana come possibilità di vivere su una terra bagnata di 'colorati

⁵² Un'ampia bibliografia critica supporta la conoscenza del periodo dell'esilio insulare della nostra autrice. Per eventuali approfondimenti, si segnalano studi fondamentali: M. Zambrano, *La Cuba secreta y otros ensayos*, J. L. Burgos (ed.), Madrid 1996; Ead. *Islas*, J. L. Burgos (ed.), Madrid 2007; F. J., Dosil Mancilla, *El exilio en Cuba de María Zambrano*, in *María Zambrano: pensamiento y exilio*, cit., pp. 125-172; J. D. Cuadriello, *Los españoles en las letras cubanas durante el siglo XX. Diccionario bio-bibliográfico*, Sevilla 2003; L. M. Durante, «El primer exilio de María Zambrano: la búsqueda de la soledad», in *Escritores, editoriales y revistas del Exilio Republicano de 1939*, M. Aznar Soler (Ed.), Sevilla 2006, pp. 59-66.

⁵³ M. Zambrano, *Isola di Porto Rico. Nostalgia e speranza di un mondo migliore*, tr. di I Tomasseti, Caserta 2009, p. 30.

⁵⁴ *Ibid.*

pensieri'. È quel «prodigio della vita in pace, della vita accordata su un'armonia perduta e la cui eco lontana è capace di confortarci il cuore»⁵⁵.

Anche l'isola di Cuba, da realtà fisico-geografica ben definita, si trasforma al contempo in «spazio puro della meraviglia»⁵⁶, un'immagine su cui la filosofa aveva intrattenuto un proficuo e approfondito dialogo con il suo caro amico José Lezama Lima⁵⁷ durante il periodo dell'esilio cubano condiviso, in cui entrambi si fanno eredi delle riflessioni sull'utopia insulare formulate da Juan Ramón Jiménez⁵⁸.

Ricordiamo brevemente che la filosofa si reca a Cuba nel 1940 come professoressa invitata presso l'*Instituto de Altos Estudios e Investigaciones Científicas* dell'Avana. Inizialmente, l'isola caraibica le causa preoccupazioni e angustie a causa di ostacoli intellettuali, ma poi diventa un luogo mistico e di rivelazione fondamentale per strutturare il metodo filosofico della ragione poetica, da intendersi come nuova forma di comprensione *rivelatrice*. Il periodo cubano le permette di incontrare importanti intellettuali come Lydia Cabrera e José María Chacón y Calvo, che la aiutano a superare ostacoli e difficoltà, soprattutto nel contesto accademico e in quello culturale, tanto da partecipare attivamente alla rivista «Orígenes», diretta dal poeta José Lezama Lima, rispondendo al desiderio condiviso dagli intellettuali esiliati di creare uno spazio creativo ed educativo efficiente ed efficace in una Cuba pre-rivoluzionaria, caratterizzata da un vuoto culturale che andava colmato. Per tale motivo, Cuba è molto di più di una semplice isola accogliente, al punto che, se per Zambrano la Spagna rappresenta la sua patria biologica, l'isola caraibica viene considerata la sua patria pre-natale. A La Habana ritrova se stessa bambina, il suo vivere l'innocenza originaria, che caratterizza propriamente il neonato. Infanzia ed esilio sono quindi associati, in quanto ogni bambino si sente esiliato per il fatto che, pur essendo più vicino al mistero (innocenza) e all'origine (creazione), viene separato da quest'ultima attraverso la nascita.

Nel Manoscritto M.157, conservato a Velez-Malaga presso la Fondazione a lei intitolata, María Zambrano traccia un rapporto di similitudine tra l'esilio e la nascita, poiché «vivere è 'entrare in', in una 'situazione' che l'esiliato, al tempo in cui esce, deve procurarsi»; il che presuppone di «uscire dal tutto in cui si

⁵⁵ Ivi, p. 30.

⁵⁶ Ivi, p. 31.

⁵⁷ Lezama Lima ci fa capire quanto le loro esistenze, sopraffatte dal dolore dell'esilio, siano come le note di uno stesso pentagramma, che offrono una melodia tanto straziante quanto di mirabile bellezza, favorendo la sacralizzazione della memoria: cfr. M. Zambrano, J. Lezama Lima, *Correspondencia*, Sevilla 2006. Ricordiamo che la filosofa spagnola María Zambrano (1904-1991) e il poeta cubano José Lezama Lima (1910-1976) si sono incontrati all'Avana nel 1936. Da allora hanno mantenuto un'amicizia indissolubile, interrotta nel 1976 dalla scomparsa del poeta. Nessuno meglio del poeta stesso può collocare il contributo della Zambrano all'arcipelago poetico cubano. Al riguardo, cfr., K. Sodeño, Sedeño, *Viaje iniciático de María Zambrano a la isla secreta: ensamiento insular y vivencia caribeña del exilio en Cuba y Puerto Rico*, in *Palabras para el mundo*, M. Cámara, L. P. Ortega (eds.), p. 101 (91-104).

⁵⁸ Cfr. J. R. Jiménez, *Estado poético cubano*, in *La poesía cubana en 1936*, J. M. Chacón y Calvo, C. H. Ureña, F. Ortiz (eds.), La Habana 1937.

era, di uscire dalla situazione in cui si viveva, il che equivale ad uscire dalla vita determinata dove si è qualcuno da qualche parte. [...] Come colui che nasce»⁵⁹ e, dunque, come colui che deve attraversare il *travaglio* del non essere ancora nato, per essere nascente in divenire.

La filosofa commenta questa condizione 'estrema', specificando che:

[...] nel frattempo, colui che si è ritrovato solo all'ombra immensa della vulnerabilità estrema dinanzi all'immensità della vita, senza nemmeno sentire che la vita procede in quest'immensità, è rimasto così, semplicemente così, non saprebbe dire come, né perché, né quale sia il punto di partenza dello strappo forzato da ciò che fu patria⁶⁰, città, casa, orizzonte, paesaggio familiare. Egli cessa propriamente di essere radicato per avviarsi a essere un esiliato⁶¹.

In quel preciso istante, quando nessuna terra sembra apparire all'orizzonte, ecco rivelarsi la patria.

L'esilio è il luogo privilegiato per lo scoprirsi della Patria, perché essa stessa si scopra quando l'esiliato ha ormai smesso di cercarla. Ormai senza più sete, il suo sguardo non la intravede nel vuoto lasciato dall'ultimo raggio di sole, né nell'albero caduto che si ostina a rinverdire, [...] né in nessun'altra parte. Quando ormai si sa senza di essa, senza alcuna sofferenza, quando ormai non si riceve nulla, nulla dalla patria, allora essa gli appare. Non la può definire, dato che nemmeno la riconosce⁶².

Dunque, non solo nell'adulto, lontano da quel punto di inizio, ma già nell'infanzia si fa sentire la sensazione di *trauma*. La nascita per Zambrano è legata all'esilio ed è considerata una tragedia perché nascere equivale ad accettare di lasciare l'oscurità originaria, custodita dell'avvolgente liquido amniotico, per affrontare la luminosità degli accadimenti terreni. L'uomo, provando timore e nostalgia verso 'quel' Paradiso terrestre perduto, può scegliere se «dis-nascere» o «nascere nuovamente». Quest'ultima è la strada intrapresa dalla cultura occidentale a partire da Socrate: il prepararsi alla morte, tema centrale della filosofia occidentale, si può ottenere solo attraverso una seconda nascita. Il *desnacer*, ovvero la prima possibilità, suggerisce all'uomo di dis-fare ciò che ha pensato per poter immaginare quel luogo oscuro e puro che secondo Zambrano è un pensiero che sta sempre «sul punto di nascere», capace di procedere liberamente verso il ricordo che riscatta l'uomo, restituendolo alla luce e dandogli l'opportunità di «esistere nascendo»: «Non siamo nati invano, soltanto per soffrire e morire. Siamo al mondo per completare la nostra nascita di persone

⁵⁹ M. Zambrano, Manoscritto M.157, presso la Fundación María Zambrano, Vélez-Málaga.

⁶⁰ «La Patria è una categoria storica, non così la terra, né il luogo. La Patria è luogo di storia, terra dove un giorno fu seminata una storia la cui crescita è stata calpestata più di quella di qualsiasi altra». M. Zambrano, *I beati*, p. 35.

⁶¹ Ivi, p. 39.

⁶² Ivi, p. 41.

originali, uniche, infinitamente preziose, e per partecipare alla gestazione di una società umanizzata»⁶³.

6. La verità per María Zambrano

La storia è l'errore.
La verità è quella cosa,
che sta al di là delle date,
al di qua dei nomi,
che la storia disdegna.

Octavio Paz, *Il fuoco di ogni giorno*

Il pregio più grande di Zambrano si rivela tanto nella conquista di uno spazio spirituale di *riposo interiore*, che le permette di dirigersi verso l'autentica trama della propria esistenza, quanto nell'elaborazione dolorosa dello 'spaesamento' da accettare attraverso la potenza liberatrice della scrittura: questa è la *sua* verità.

E tocca a chi ha sofferto per la verità riscattare anche questo momento che è andato al di là della tragedia, salvare la verità dal circolo magico dove l'aveva rinchiusa la fatalità della menzogna [...], giacché solo così il nodo si scioglie liberando verità e tempo in tutte le loro dimensioni, per tutto quanto necessita una verità vivente e una verità vitale.⁶⁴

Nella grande quantità dei suoi scritti si riflette così tutta la tensione esistenziale della filosofa, che appare qui dilatata in un processo espressivo che raccoglie solitudine, dolore, speranza, rivelazione, come un quadrilatero che innerva il suo pensiero e il suo gesto teoretico. È quella costante ricerca della parola *vera* che risulta sorprendentemente attuale anche per la nostra «Europa agonizzante». I suoi scritti sull'esilio sono senza dubbio testimonianze profonde legate alle realtà storiche del Novecento ma possono essere visti – a nostro parere – anche come figure di straordinaria interpretazione dell'attuale immigrazione.

La pensatrice *guerriera*, donna dell'erranza e *pasionaria* dell'antifranchismo, esprime tutto il suo coraggio filosofico-esistenziale rappresentabile nell'immagine del fiore di loto, simbolo di bellezza prorompente e perseveranza, capace di nascere e crescere in condizioni estreme. Il suo seme è un nocciolo duro ricoperto di una scorza spessa, apparentemente impenetrabile, e si radica più facilmente nell'acqua paludosa e nel fango. Non basta che il seme sia gettato nell'acqua, perché esso si schiuda ha bisogno di essere scalfito. Per questo i residui che la mota trascina battono colpi continui contro il seme, provocandogli trafitture simili a ferite. Nonostante le molteplici lacerazioni, può restare nel fango senza

⁶³ Cfr. R. Mancini, *Esistere nascendo*, cit. La citazione è all'interno della quarta di copertina.

⁶⁴ M. Zambrano, *L'esilio come patria*, p. 177.

aprirsi per varie settimane, conservando intatta la propria vitalità fino al suo primo fiorire. La bellezza di questo evento naturale è paragonabile al germinare dei pensieri zambrani. Essi, nell'atto di 'sbocciare', manifestano la forza disvelatrice del (suo) cuore che si apre alla comprensione profonda e potente della vita.

María Zambrano, 'fiore di loto', accettando amorevolmente la trasformazione e la resilienza, ci ricorda che possiamo tutti sbocciare e (ri) splendere, *semplicemente* volendolo.

Bibliografia

- Abellán J. L. 1983. *De la Guerra civil al exilio republicano (1936-1977)*, Madrid, Mezquita.
- Abellán J. L. (Ed.). 1976-1978. *El exilio español de 1939*, 6 voll., Madrid, Taurus.
- Achella, S. 2005. *Comprendere e spiegare: il pluralismo metodologico. Nota introduttiva*, in K. Jaspers, *Scritti psicopatologici*, tr. di A. Donise e S. Achella, Napoli, Guida, pp. 67-79.
- Agostino, 2012. *Confessioni*, Milano, Bompiani.
- Alted Vigil, A. 2005. *La voz de los vencidos. El exilio republicano de 1939*, Madrid, Aguilar.
- Arribas, S., Bayón, F. (eds.). 2009. *Crisis republicanas, políticas del exilio*, «Arbor», 739.
- Binswanger, L. 1973. *Essere nel mondo*, intr. di J. Needleman, tr. di A. Angioni, G. Banti, Roma, Astrolabio.
- Boff, L. 1979. *Hablemos de la otra vida*, Santander, Sal Terrae.
- Bombaci, N. 2023. *La persona, il prossimo, l'amico. Le figure dell'altro in Pedro Laín Entralgo*, Pisa, ETS.
- Id. 2007. *Patire la trascendenza. L'uomo nel pensiero di María Zambrano*, Roma, Studium.
- Id. 2016. *Persona e democrazia nel pensiero di María Zambrano*, «Dialegethai», 17 (fruibile in <http://monodomani.org/dialegethai/>, ISSN1128-5478).
- Brodskij, I. 1988. *Dall'esilio*, tr. di G. Forti, G. Buttafava, Milano, Adelphi.
- Casas, J. M., Carvajal Urquijo, P. 2002. *El exilio español (1936-1978)*, Barcelona, Planeta.
- Castañón, A. 1998. *Miradores de María Zambrano*, in AA.VV., *Homenaje a María Zambrano*, México, El Colegio de México, pp. 29-47.
- Caudet, F. 1997. *Hipótesis sobre el exilio republicano de 1939*, Madrid, Fundación Universitaria Española.
- Cuadriello, J. D. 2003. *Los españoles en las letras cubanas durante el siglo XX. Diccionario bio-bibliográfico*, Sevilla, Renacimiento.
- Dosil Mancilla, F. J. 2010. *El exilio en Cuba de María Zambrano*, in *María Zambrano: pensamiento y exilio*, A. Sánchez Cuervo, A. Sánchez Andrés, G. Sánchez Díaz (eds.), Madrid, Biblioteca Nueva, pp. 125-172.

- Durante, L. M. 2006. *El primer exilio de María Zambrano: la búsqueda de la soledad*, in *Escritores, editoriales y revistas del Exilio Republicano de 1939*, M. Aznar Soler (Ed.), Sevilla, Renacimiento, pp. 59-66.
- Fornari, E. 2013. *L'esilio come categoria filosofica*, «Quadranti», vol. I, 1, pp. 73-86.
- Funk, F. X. 1901². *Patres Apostolici*, I, Tubinga, Laupp.
- Gadamer, G. 1998. *Politica dell'esilio*, «DeriveApprodi», VII, 16, (fruibile in rete: <http://www.deriveapprodi.org/rivista/16/agamben16.html>).
- Ganivet, Á. 1991. *Ideario spagnolo*, tr. di L. Frattale, Roma, Bonacci.
- Girona, A., Mancebo, M. F. (eds). 1995. *El exilio valenciano en América. Obra y memoria*, Alicante, Universidad de València.
- Grande, F. 1989². *Biografía: poesía completa (1958-1984)*, Barcelona, Anthropos.
- Granell, M. 1962. *Reseñas bibliográficas*, «Diánoia», VIII, 8, pp. 318-323.
- Heidegger, M. 2000. *L'esperienza del pensare*, tr. e intr. di A. Rigobello, Roma, Città Nuova.
- Jaspers, K. 2012. *Psicopatologia generale*, tr. di R. Priori, saggi intr. di F. Leoni e di U. Galimberti, Roma, Il Pensiero Scientifico Editore.
- Jiménez, J. R. 1937. *Estado poético cubano*, in *La poesía cubana en 1936*, J. M. Chacón y Calvo, C. H. Ureña, F. Ortiz (eds.), La Habana, Institución Hispanocubana de Cultura.
- Kořakowski, L. 2023. *Gesù. Saggio apologetico e scettico*, tr. di G. Forni Rosa, prefazione di G. Gaeta, Firenze, Le Lettere.
- Láin Entralgo, P. 1987. *Carta a Félix Grande*, «Cuadernos Hispanoamericanos», 446-447, pp. 7-8 (fruibile in rete: <https://www.cervantesvirtual.com/obra/carta-a-felix-grande/>).
- Lezama Lima, J. 2006. *Correspondencia*, Sevilla, Renacimiento.
- Lizaola, J. 2008. *María Zambrano en México*, «Revista de Hispanismo Filosófico», 13, pp. 107-112.
- Mancini, R. 2012. *Esistere nascendo*, Assisi, Cittadella.
- Morán Gortari, B., Sánchez Andrés, A. 2010. *El exilio de Zambrano en México y sus primeras colaboraciones en revistas mexicanas*, in *María Zambrano: pensamiento y exilio*, A. Sánchez Cuervo, A. Sánchez Andrés, G. Sánchez Díaz (eds.), Madrid, Biblioteca Nueva, pp. 111-124.
- Mortari, L. 2006. *Un metodo ametodico. La pratica della ricerca in María Zambrano*, Napoli, Guida.
- Navarino, M. 2007. *L'esilio politico e culturale dopo la guerra civile spagnola*, «Italia contemporanea», 248, pp. 353-369.
- Parente, L. M. G. 2023. *El universo utópico de María Zambrano*, «Revista de Hispanismo Filosófico», 28, pp. 137-147.
- Ead. (ed.), 2016. *La Scuola di Madrid. Filosofia spagnola del XX secolo*, Milano, Mimesis.
- Ead. 2018. *Una voce che veniva da lontano. Saggi e ricerche su María Zambrano*, prologo di S. Santasilia, Milano, Mimesis.

- Prezzo, R. 2015. *Verità clandestine. L'«Unheimliche» secondo Freud e Zambrano*, «Aurora», 16, pp. 88-95.
- Raimondi, G. (ed.), 2006. *Lo straniero che è in noi. Sulle tracce dell'Unheimliche*, Cagliari, CUEC.
- Romero Samper, R. 2005. *El exilio republicano: La oposición durante el franquismo*, Madrid, Ediciones Encuentro.
- Rubio, J. 1977. *La emigración de la Guerra civil de 1936-1939*, Madrid .
- Sánchez Díaz, G. 2010. *Un exilio fecundo. María Zambrano en la Universidad Minchoacana*, in *María Zambrano: pensamiento y exilio*, A. Sánchez Cuervo, A. Sánchez Andrés, G. Sánchez Díaz (eds.), Madrid, Biblioteca Nueva, pp. 111-124.
- Sánchez Vázquez, A. 2003. *A tiempo y destiempo*, México, FCE.
- Santasilia, S. 2014. *Filosofía dell'esilio o esilio della filosofia? in margine al pensamiento transterrado*, «Revista Inclusiones: Revista de Humanidades y Ciencias Sociales», I, 2, pp. 169-180.
- Savignano, A. 2005. *Panorama della filosofia spagnola del Novecento*, Bologna, Marietti.
- Seneca, L. A., *Epistula ad Lucilium*, XXVIII
- Simmel, G. 1993. *Lo straniero interno*, tr. di A. Meta Galioto, E. Pozzi (eds.), Firenze, Le Lettere.
- Sodeño, K. 2011. *Viaje iniciático de María Zambrano a la isla secreta: ensamiento insular y vivencia caribeña del exilio en Cuba y Puerto Rico*, in *Palabras para el mundo*, M. Cámara, L. P. Ortega (eds.), EE. UU., Juan De LA Cuesta, pp. 91-104.
- Stanton, A. 1998. *Alfonso Reyes y María Zambrano. Una relación epistolar*, in J. Valender et al., *Homenaje a María Zambrano*, México, El Colegio de México, pp. 93-114.
- Tejada, R. 2011. *Zambrano y Ortega: más allá del magisterio y de la herencia*, in M. Zambrano, *Escritos sobre Ortega*, Madrid, Trotta, pp. 9-59.
- Tommasi, W. 2005. *María Zambrano: l'attaccamento materno al concreto*, in G. Miglio (ed.), *Fedeltà a se stesse e amore per il mondo. Arendt, Heller, Hersch, Stein, Weil, Zambrano*, Pisa, ETS, pp. 91-99.
- Trapanese, E. (ed.). 2020. *Los pasos del exilio*, «Bajo Palabra», 25. [doi:10.15366/bajopalabra](https://doi.org/10.15366/bajopalabra)
- Ead. 2014. *Esilio, delirio e insularità in María Zambrano*, «Orillas», 3, pp. 1-12. <https://doi.org/10.5281/zenodo.10646089>.
- Vassilikós, V. 2003. *Poesie dall'esilio*, tr. di T. Sangiglio, Lecce, Argo.
- Zambrano, M. 1997. *All'ombra del dio sconosciuto*, tr. di E. Laurenzi, Milano, Pratiche.
- Ead. 1954. *Carta abierta a Alfonso Reyes sobre Goethe*, «El Nacional», Caracas.
- Ead. 2002. *Cartas de La Pièce. Correspondencia con Agustín Andreu*, Valencia, Pre-Textos; nell'edizione italiana: A. Buttarelli (a cura di), *Lettere da La Pièce. Corrispondenza con Agustín Andreu*, vol. I, tr. it. di M. Moretti, Moretti&Vitali, Bergamo 2014.

- Ead. 2004. *Chiari del bosco*, tr. di C. Ferrucci, Milano, SE.
- Ead. 2009. *Filosofia e poesia*, tr. di L. Sessa, Bologna, Pendragon.
- Ead. 2010. *I beati*, Milano, SE.
- Ead. 2007. *Islas*, J. L. Burgos (ed.), Madrid, Verbum.
- Ead. 2009. *Isola di Porto Rico. Nostalgia e speranza di un mondo migliore*, tr. di I Tomassetti, Caserta, Saletta dell'Uva.
- Ead. 1996. *La Cuba secreta y otros ensayos*, J. L. Burgos (ed.), Madrid, Endymion.
- Ead. 2003. *Le parole del ritorno*, tr. it. di E. Laurenzi, Troina (1995. *Las palabras del regreso*, M. Blesa [Ed.], Salamanca, Catedra).
- Ead. 2024². *L'esilio come patria*, tr. di A. Savignano, Brescia, Morcelliana.
- Ead. 2014. *Obras Completas*, VI, J. Moreno Sanz (ed.), Barcelona, Galaxia Gutenberg.
- Ead. 2021. *Pensamiento y poesía en la vida española* (1939), Prólogo de F. J. Martín, Alianza Editorial, Madrid 2021; nell'edizione italiana: Ead., *Pensiero e poesia nella vita spagnola*, tr. it. e cura di C. Ferrucci, Bulzoni, Roma 2005
- Ead. 1989. *Premio Miguel de Cervantes 1988*, Barcelona, Anthropos, pp. 53-62.
- Ead. 1986. *Senderos*, Barcellona, Anthropos.
- Ead. 1998. *Seneca*, tr. di C. Marseguerra, A. Tonelli, Milano, SE.
- Zambrano, M., Reyes, A. 2006. *Dias de exilio: correspondencia entre María Zambrano y Alfonso Reyes, 1939-1959 y textos de María Zambrano sobre Alfonso Reyes, 1960-1989*, Perea A. E. (ed), México, El Colegio de México.

Lucia Maria Grazia Parente
Università degli Studi dell'Aquila
✉ luciamariagrazia.parente@univaq.it